

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AD

3

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6107

MILANO

COSTANTINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L'ESTATE MDCCCXXI.



VICENZA

TIPOGRAFIA PARISE.

AVVERTIMENTO

L'Imperatore Costantino il Grande, di cui la storia giustamente ci favella con rispetto ed ammirazione, fu un principe malavventurato in famiglia, e tale da porgere alle scene soggetto di compassione e di terrore.

Sposò prima Minervina, da cui ebbe un figlio, Flavio Crispo, giovane di ottime speranze e valentissimo nel mestiero delle armi; poi prese in moglie Fausta figlia di Massimiano Erculio, che da Galerio Cesare era stato obbligato a deporre la porpora imperiale.

Ora il figlio, la seconda moglie ed il suocero cagionarono le amarezze domestiche di Costantino. Infatti Flavio e Fausta caddero vittime de' suoi gelosi sospetti per un concorso di circostanze pressochè somiglianti all'inviluppo d'Ippolito e di Fedra; e Massimiano divorato sempre dalla smania ambiziosa di risalire sul trono, ebbe ricorso alla sedizione, al tradimento, e perfino all'assassinio notturno del Genero; il che tornandogli vano disperatamente si uccise.

La debolezza di Costantino fece sorgere in Italia un grido di pubblica indignazione; di che irritato e dolente abbandonò l'antica capitale de' Cesari, e volse a posare il seggio imperiale a Bisanzio, che in appresso portò il suo nome.

Su questi fondamenti storici si è ordito il presente Dramma. Per rendere però l'azione più rapida e più interessante si è creduto di avvicinare la catastrofe di Massimiano alla morte di Flavio e di Fausta, comechè siano accadute in epoca diversa e fuori di Roma; e in luogo dell'intreccio d'Ippolito e di Fedra, si è pensato di rappresentar il figlio e la matrigna nella tragica situazione di cui felicemente si giovarono Campistron nell'Andronico, Schiller nel don Carlos, ed Alfieri nel Filippo.

Quantunque si ami comunemente di vedere lo spettacolo melodrammatico condotto a lieto fine, il che costringe sempre il poeta a stroppiar senza misericordia la mitologia, la storia o la tradizione, secondo l'indole del soggetto preso a trattare; nondimeno si è lasciato che questo Dramma abbia uno sviluppo che in qualche modo al fatto storico corrisponde; molto più che in Venezia, e nelle più ragguardevoli città d'Italia furono ascoltati ed applauditi non pochi drammi tragici, e fra gli altri l'Otello del maestro Rossini, senza che la tristezza dello scioglimento abbia in conto alcuno nuociuto all'effetto magico dell'armonia.

PERSONAGGI

- COSTANTINO**, Imperatore de' Romani
Signor Nicola Tacchinardi.
- FAUSTA**, sua moglie
Signora Rosa Morandi.
- FLAVIO CRISPO**, figlio di Costantino e di Minerva
Signora Rosmonda Pisaroni.
- MASSIMIANO**, già Imperatore, padre di Fausta
Signor Luigi Biondini.
- VARO**, Prefetto del Pretorio
Signor Giuseppe Lombardi.
- SERGIO**, confidente di Massimiano
Signor Giovanni Ascolesi.
- LICINIA**, sorella di Licinio Cesare
Signora Anna Catenacci.
- Coro di { Cortigiani e Ministri
Famigliari dell'Imperatrice
Vecchi Padri
Pretoriani
- Popolo
Soldati
Littori
Pretoriani
Damigelle

La Scena è in Roma

La Musica è del celebre Maestro Sig. Hartmann Stüntz a riserva di alquanti pezzi aggiunti di altri illustri maestri.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Via trionfale di Roma. Veduta del Campidoglio in distanza. Si celebrano le Feste vicennali e il ritorno di Costantino vincitore de' Sarmati e de' Franchi.

Cortigiani, Ministri, Pretoriani, Littori, Soldati con bandiere e trofei; Popolo affollato da ogni parte.

Coro

Viva il Grande, il Forte, il Giusto!
 Viva Augusto, - amor di Roma.
 Doppio lauro alla sua chioma
 Vinto il Sarmata apprestò.
 A lui servi il Tigri e l'Osso
 Piegheran l'altera fronte.
 Già le penne sull'Oronte
 La grand'Aquila librò.

*Dopo il Coro, Massimiano, Licinia, Varo, Sergio,
 e Costantino.*

Cost. Romani, il dì felice, in cui l'impero
 Dopo lunghi travagli il ciel mi diede,
 Quadrilustre ritorna. Oggi di nuovo
 Trionfator, di belle palme adorno
 De' Sarmati feroci a voi ritorno.
 Stabile orrevol pace,
 All'Impero affermai.

Piaccia agli Dei serbarci un sì gran dono,
 E serbarcelo eterno. —

Ne' vostri voti il vostro amor discerno.

Roma di pace in seno

Tranquilla alfin respira.

L'ardor del campo e l'ira

Vinca di Palla amor.

Bella è di trombe al suono

Del vincitor la palma:

Ma dolce è più la calma

All'ombra degli allor.

Coro Al Campidoglio, Augusto,
 Deh! vieni a trionfar.

Lic. Varo Tornin l'onor vetusto
 Le squadre ad ammirar.

Mas. Serg. (Freno al rancor vetusto;
 Forza è di simular.)

Cost. (Tu che l'amaro dubbio,
 Nume, mi leggi in seno,
 Scoprimi il vero appieno,
 E calma il mio penar.)

Tutti Al Campidoglio, Augusto,
 Deh! vieni a trionfar.

Cost. Varo, in sì lieto giorno
 Oro si versi a larga man. — Tu, Sergio,
 Dividilo a' soldati. Il Circo ferva,
 Ma non di sangue; e sia
 Puro il piacer com'è la gioja mia. —
 Suocero, Massimiano,
 M'è grato il rivederti.

Mass. Ah! mio Signore,
 Quanto alla gloria tua giubila il core!

Cost. „ Eterno oblio ricopra “
 „ Le smanie ambiziose, “
 „ Che del Rodano in riva “

A tradirmi ti spinsero. Se il trono
Lasciasti per timor, cedi al destino:
Il tuo stato cangiar può Costantino.

Mass. (Oh rabbia!)

Cost. A te Licinia,
Miglior sorte promisi il dì ch' io vinsi
Il tuo sleal germano:
Or or vedrai ch' io non promisi invano.

Lic. Augusto, da' tuoi cenni
Io pendo obbediente.

Cost. Ma Fausta al mio venir non è presente,
La figlia, Massimiano?
Sergio, vanne, s' affretti.

Serg. Ella s' avanza.

Mass. La gioja è su quel volto.

Cost. (Alma, costanza.)

SCENA II.

*Fausta, dopo il Coro, accompagnata da Damigelle,
e detti.*

Coro **L'**acre Scita, e il Franco altero
Son trofei del grande impero:
Esulta, eccelsa Augusta!
Allo sposo vincitor
Vieni e tergi i bei sudor.
Scherzan l' aure più tranquille
Fra la gloria e la beltà.
Esulta, eccelsa Augusta!
Il fulgor di tue pupille
Spiri dolce ilarità.

Fau. Lieta al novello alloro
Che ti circonda il crine,

Il caro sposo onoro,
Il mio signore in te.
(Lusinghe, deh cessate:
Freno, desir funesti;
Candida e invitta resti
Del puro cor la fè.)

Coro Suoni il cesareo vanto
Dalla tarpea pendice.
Più lieto, ognor felice
Sarà il destin per te.

Fau. Al suono festoso
Che dolce mi viene,
Un raggio di spene
Sfavilla per me.

Fra voti sì cari
Mi balza nel petto
D' un tenero affetto
La grata mercè.

Coro Giubila, o chiaro esempio
D' amor, d' onore, e fè.

Cost. Fausta, ai sensi amorosi
Che sul labbro ti stanno
Sempre risponda il cor. Ma, non m'inganno!...
Il tuo sembiante, Augusta,
Tranquillo appien non è.

Fau. Chi mai potrà
Turbarsi in questo dì? Quando fra plausi
Roma t' accoglie vincitor felice,
Sente Fausta nel cor più che non dice.

Cost. Sì; felice sarommi,
Ove Flavio secondi il mio consiglio

Fau. Signor, Flavio, infelice! è pur tuo figlio.

Cost. E ben cangi sua sorte.
Oggi a Licinia il voglio
In sacro nodo stretto. A lei promisi

„ Di sue triste vicende ampia mercede: “

„ Principessa, così serbo mia fede. “

Lic. (Oh gioja!)

Fau. Oh nozze fortunate!

Mass. (Udisti?) (a Sergio.

Cost. Varo, tosto d' Illiria

Il Prence si richiami. Ei dell' Impero.

Alla difficil soma

Varo Augusto, ei ti prevenne, il figlio è in Roma.

Cost. Flavio in Roma? Che ascolto?

„ Assente me, senza il consenso mio “

„ All' esiglio sottrarsi? “

Fau. „ Tetro e maligno spirto “

„ Persegue i passi suoi. “ Forse sul Tebro,

Misero! ti precorse

Sperando dal tuo cor calma e perdono.

Cost. Fausta, non più. -- Padre e Monarca io sono.

(tutti partono, fuorchè Costantino.

SCENA III.

Costantino, Varo.

Cost. In Roma il figlio?...

Varo Augusta

A difenderlo inclina; e forse

Cost. Audace,

Io sono il tuo signor -- (La sposa, il figlio,

Il suocero pavento, e me medesimo.)

Seguimi, veglia, esplora;

M' affido a te. Chi mi tradisce, mora. (partono.

SCENA IV.

Massimiano.

(dopo avere spiato intorno.)

Morrai tu prima, Genero superbo;
E l' Impero fia mio. Già un piè vi posi
Quando all' amor di Flavio
Fausta ritolta a te concessi in moglie.

„ Se ho rinunciato al trono, ad ogni costo “

„ Di risalirvi ho fermo. “ Alla congiura

Si stringano le fila. Il tempo incalza,

Massimian, la fortuna oggi t' innalza. (parte.

SCENA V.

Atrio terreno.

Flavio, indi Coro di Cortigiani e Ministri.

Mura felici, ove il mio ben s'aggira,
Ecco di nuovo io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete

Come lo foste un dì ridenti e liete.

Quì nacque, fra voi crebbe

L' innocente mio ardor: quanto soave

Fra voi scorrea mia vita

Al fianco di colei,

Che rispondea pietosa a voti miei!

Nemico nembo or vi rattrista e agghiaccia

Il povero mio cor! mano crudele

Fausta mi tolse, e in essa, oh rio martoro!

Involommi per sempre il mio tesoro.

Fausta, te sola io chiamo,
 Ti mostra un solo istante,
 Tornami a dire -- Io t'amo:
 Rammenta la mia fè.
 E allor di più non curo;
 Anima mia, lo giuro;
 Io partirò da forte,
 E morirò per Te:
 Grata a me fia la morte,
 Se Fausta mia non è.
 Oh quante lacrime — finor versai
 Lungi languendo — da tuoi bei rai!
 Ogn' altro oggetto — è a me funesto;
 Tutto è imperfetto — tutto detesto;
 Di luce il Cielo — no più non brilla,
 Più non sfavilla — astro per me.
 Cara! tu sola — mi dai la calma,
 Tu rendi all' alma — grata mercè!

SCENA VI.

Varo, Licinia, e detto.

Varo **P**rence, con lieto annunzio
 Augusto a te m'invia. Saggio provvide
 Al figlio, a Roma, ed al comun contento:
 In Licinia la sposa io ti presento.

Flav. Che dici tu?

Varo De' popolari applausi
 Già rimbomba il Tarpeo.

Lic. Principe illustre,
 Se tu del padre al cenno,
 Ed ai voti di Roma il cor conformi
 Io felice sarò.

Flav. Licinia, oh Dio!
 Vedi lo stato mio. Tutto il gran prezzo
 Sento di tua fiducia
 Che dolce mi previen. -- Ma non ha dritto
 Sulle ragion del core
 Nè il regnante, nè il padre. A me di lutto
 Si parli, a me d' esiglio e di rancore
 Parti Varo.

Varo (Superbo!)

Lic. (Oh mio rossore!)

(partono.)

SCENA VII.

Flavio, indi Massimiano.

Flav. **B**arbare stelle! Avete
 Più fulmini per me?

Mass. Prence, che fai?

Mentre Roma festeggia,
 Tu negletto così? Nelle sciagure
 È inutile il lamento, e mal t'affida
 Sterile nimistà.

Flav. Pera chi d' odio

Si pasce e di vendetta:
 Soffrire e perdonar solo m'alletta.

Spirito intollerante,
 Che pretendi? Che vuoi? Di Fausta il padre
 In te rispetterò sempre tacendo;
 Ma le audaci tue mire appieno intendo.

(parte.)

SCENA VIII.

Massimiano.

Te pur col padre iniquo,
 Superbo, abatterò -- Gli sforzi estremi,
 D'Erculio Massimian Roma vedrai.
 O morire, o regnar. Soffersi assai. (parte.)

SCENA IX.

*Deliziosa Suburbana.**Coro di Famigliari dell' Imperatrice, poi Fausta.*

Al dolce riposo — dell' antro muscoso,
 De' zefiri alati — ai placidi fiati
 T' invitano, Augusta, la pace e l' amor.
 Le pallide cure, — sospetti e sventure,
 Di pianto e cordoglio — circondano il soglio;
 Augusta, respira fra l'erbe ed i fior.
Fau. O beato soggiorno, ov' io solea
 Vaneggiar colla speme e col desio!...
 Lassa! un sogno fu quello. — Amici, addio. —
(il Coro si disperde.)
 Io l'ho sfuggito ognor. Consorte infida
 Di Costantin, di Costantino il figlio
 Oso amar io! — Flavio nol sa. — M'avesse
 Ei penetrato il cor? — Ah! parta Flavio;
 Ma ch'io nol vegga più. -- Che? forse è ingiusta
 L'angoscia mia?... Stelle!... Chi vedo?...

SCENA X.

Flavio, e detta, indi Costantino.

Flav. **A**ugusta
Fau. Contro il divieto mio,
 Dove incauto t'inoltri?
 Parti, fuggi, rispetta
 Lo stato mio.
Flav. Sì, partirò: per sempre
 Agl'invidi m'involò, al mio tormento;...
 Ma pria Fausta m'ascolti un sol momento.
Fau. L'ascoltarti è delitto....
Flav. Ah! fu delitto
 Che sposa in un data mi fossi, e tolta....
Fau. Misero!... Che rammenti?... Odiarti io deggio....
Flav. Odiami pur; ma il mio sospiro estremo....
Fau. (Odiarlo?... Che mai dissi?...)
Flav. (Avvampo.... e tremo.)
Fau. Cruda sorte!
Flav. Oh amor tiranno!
Fau. Sventurata!
Flav. Ahi, che momento!
Cost. Ciel che veggo! (Costantino in disparte.)
 In tal cimento
 a 3. L'alma mia fremendo va.
Flav. M'ami ancor?
Cost. Fellon! (in disparte.)
Flav. Che affanno!
Fau. Che mai dici?
Cost. Indegni! (in disparte.)
Fau. E ardisci?
 Giusto Ciel, perchè punisci
 Con sì fiera crudeltà!

Cost. Giusto Cielo, in lor punisci
Così nera infedeltà.

Fau. Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?

Flav. e Fau. Nume benefico,
Nume de' cori,
Pietà ti sveglino
I nostri ardori:
Rallenta e modera
Il tuo rigor.

Cost. Sogno, o vaneggio!
Che intesi, ah perfidi!
Non so resistere.

Oh! fato barbaro,
Ah traditor!

(*scopren.*) E tu in Roma, ed Augusta è quì teco?

Flav. Padre o Cielo!

Fau. Signore egli venne

Cost. Dall'esiglio chi in Roma ti chiama?

Flav. È de' vili l'esiglio sol degno.

Cost. Osi iniquo?

Flav. Minaccie non curo.

Fau. Per pietade deh! placa quell'ira.

Cost. Taci, trema: l'accento spergiuro

Fau. Qual furore!

Cost. Non voglio sentir.

Ah! quest'alma sprezzata, derisa,
Dall'infida per sempre divisa,
Saprà gli empj bentosto punir.

Flav. Ah! quest'alma ingannata, derisa,
Dal suo bene per sempre divisa,
Sì, d'affanno quì deve perir.

Fau. Ah! quest'alma ingannata, derisa,
Dal suo bene per sempre divisa,
Sì, d'affanno quì deve perir. (*partono.*)

(*in disparte.*)

(*in disparte.*)

SCENA XI.

Atrio terreno.

Licinia, Varo.

Varo Principessa, il rifiuto
Spiacer ti dee.

Lic. Più che non credi, o Varo.

Varo Nè pensi a vendicarti?

Lic. E con qual dritto?

Io Flavio amai; ma Flavio

Non mi promise amore.

Se i suoi teneri affetti ei serba altrui,

Di me stessa mi dolgo, e non di lui.

Varo Ma non sai che ad Augusta

Sposo promesso

Lic. E ben?...

Varo La prima fiamma

Forse

Lic. Che dir pretendi!...

Varo Alla vendetta. Un cenno

Al padre

Lic. Non fia mai:

Mal pensi di Licinia. Appien conosco

L'arti maligne e il consigliar funesto:

Ma sì perfidi ingegni odio e detesto. (*parte.*)

SCENA XII.

Varo.

Importuna virtù! — Ma non s'arresti
La vigilanza mia.

Flavio m'offese, e spento io vo' che sia. (*parte.*)

SCENA XIII.

*Massimiano, Sergio.**Mass.* Sergio, e ben?*Serg.* Tutto è presto.

L'oro di Costantino
 I seguaci ne accrebbe. Al primo grido,
 Io la sesta Coorte all' Aventino,
 Decio i tuoi fidi antichi
 Al Tarpeo, guiderem.

Mass. Mesalio?...*Serg.* È fermo.*Mass.* Severiano?...*Serg.* Giurò.*Mass.* Marcello?...*Serg.* È nostro.

Mass. Vedi tu quest' acciar? Cadrà quel mostro,
 Annota omai. Nella più interna soglia
 Fino all' ora fatal cauto m' ascondo.
 Già la porpora afferro; e tremi il mondo.

(partono.)

SCENA XIV.

Sala ornata di statue che mette a diversi appartamenti. La porta in faccia più distinta conduce a quello di Costantino.

Notte.

Coro di Pretoriani.

Silenzio; venite:
 Tranquilla è la reggia.
 Compagni, che dite?

Per Roma serpeggia
 Infausto clamor.
 Ma noi? Ci stringiamo
 D' Augusto al comando.
 Le destre devote
 Non restino ignote.
 Vegliamo — col brando.
 Del fido Pretorio
 Trionfi l' onor.

(si ritirano.)

SCENA XV.

Costantino.

Fra dogliose acerbe pene
 Erra incerto il mio pensiero.
 Palpitando il crudo vero
 Veggo intorno balenar.
 Ombre amiche e taciturne,
 Che in oblio sopite i mali,
 Deh! volgete altrove l' ali
 Nell' orror degg' io vegliar.

(entra nel suo appartamento.)

SCENA XVI.

Massimiano, indi Fausta, e Flavio.

Mass. Solo, muto, inosservato
 Alla soglia io son vicino.
 Là tu dormi, o Costantino;
 Sonno eterno il tuo sarà.
 All' illustre mia vendetta
 Roma desta acclamerà.

Ma che fia?... qualcun s' inoltra

Sto in ascolto;... che sarà?...

(si mette in disparte.

Fau. Flav. Dover tiranno, hai vinto;...
Già cede il cor tremante;...
Ecco l' estremo istante:
Non ti vedrò mai più.

a 2 Parti, vivi felice:
Parto,

Salva è la mia virtù.
tua

Fau. Flav. Pietoso amico cielo,
Sostieni il suo consiglio.
mio

a 2 Vinto il crudel periglio,
Guida lo in securtà.
mi

Mass. Celati ancor per poco,
Atroce rabbia, in seno.
Più acuto il ferro almeno,
Se tardo passerà.
(si lasciano colla più tenera espressione. Fausta parte.

*Flav. (incam- (Già tutto è in riposo
minandosi)* Ma un moto un respiro

Mass. (Ah dove m' aggiro?...)

Flav. Chi sei? ferma olà.
(Flavio snuda la spada, ed affrontando Massimiano si battono un istante. Flavio lo incalza e gli fa cadere il brando; Massimiano lo piglia da terra, e sciamando fugge.

Mass. Oh sorte!...

Flav.

Ti conobbi;...

Oh mia fatalità!

(Flavio nella massima desolazione col brando impugnato è rivolto verso l' appartamento di Costantino; intanto escono da ogni parte.

SCENA XVII.

Costantino, Fausta, Massimiano, Licinia, Varo, Coro di Pretoriani, Littori, Cortigiani, Ministri ec.
La Scena si rischiara.

Cost. Ciel, che miro!... il brando ignudo!
a 4 In quest' ora?... oh tradimento!...

Ah! d' orror, di sdegno io sento
L' alma oppressa, oh Dio! mancar.

Mass. Ciel, che miro!... il brando ignudo!
In quest' ora?... oh tradimento!

(Arte, reggimi al cimento;
Mi difenda il simular.)

Fau. Ciel, che miro!... il brando ignudo!...
(È smarrito!... quale evento!

Ah d' orror sorpresa io sento
L' alma oppressa, oh Dio! mancar.)

Flav. (Ciel, che colpo! il brando ignudo
Mi condanna in tal momento.

Ma se scopro il tradimento,
Fausta uccide il mio parlar.)

Licinia, Varo col Coro.

Ah d' orrore e di spavento

Son costrett^a a delirar.

Cost. Notturmo in armi al padre?
Scoperto è il rio disegno.
Scostati, figlio indegno;
Paventa il mio rigor.

Flav. Ah padre

Cost. T'invola.

Flav. Augusta

Fau. Che osasti?...

Flav. Tu taci?... (a Massimiano.

Mass. Ti basti

Flav. (Tacermi dovrò!)

Cost. S'arresti, olà, l' indegno:
Al Fato l' abbandono.

Flav. Vissi innocente, e il sono:
Morire ancor saprò.
Tutti sottovoce.
Turbo nero sanguigno - fiammante
S' avviluppa sul Tebro sonante.
Già rimbalza,
S' incalza - e veleggia
Di spavento ingombrando la reggia.
Che sarà?...
Chi spererà?...
Giusti Numi, clemenza, pietà.

Fine dell' Atto primo.

L' INCORONAZIONE

DI

SEMIRAMIDE

BALLO EROICO-TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSIZIONE

DI ANTONIO LANDINI.

AL PUBBLICO RISPETTABILE

Il Compositore

Mentre meno me lo aspettava, una impensata circostanza mi ha chiamato a presentarvi una mia produzione. Il non essere a ciò preparato, una estrema ristrettezza di tempo, e molte altre particolarità, che resta inutile individuare, non mi hanno permesso di occuparmi in quel modo che merita un Pubblico cotanto intelligente. Avrei, è vero, dovuto rifiutarmi da tale impegno, e attendere occasione più propizia onde potermi lusingare di pienamente contentarvi; ma l'amor proprio, che è un muovente a cui pochi sanno resistere, e la certa scienza che ho essere voi dotati di una tollerante bontà, che uguaglia il buon senso e le estesissime cognizioni che possedete, mi ha incoraggiato ad accettare l'invito; e non temo d'ingannarmi se vivo con speranza che vi compiacerete proteggermi e compartirmi.

ARGOMENTO

Molti antichi Istoriografi hanno scritto dell'innalzamento di Semiramide al Trono dell'Assiria, e benchè non si trovino perfettamente d'accordo nelle particolarità, lo sono per altro nelle azioni guerriere e politiche di questa famosa Principessa. Fu Semiramide adunque d'incerta estrazione; s'innamorò di essa un Prefetto del Re Nino; la vide ancora l'istesso Re; fu preso d'amore, e non potendo ottenerla dal suo Ministro, glie la tolse con violenza. Fu in seguito ucciso Nino; e Semiramide, vendicata la di lui morte, regnò per lungo tempo sopra gli Assirj.

PERSONAGGI

NINO Re dell' Assiria

Signor Livio Morosini.

SEMIRAMIDE

Signora Marietta Conti.

MENNONE Prefetto del Re

Signor Francesco Venturi.

Grandi del Regno.

Ufficiali e Soldati Assirj.

Prigionieri Battriani.

Damigelle della Corte del Re.

La Scena è in Nina Capitale dell' Assiria.

ATTO PRIMO

*Atrio nella Reggia, che corrisponde
alla Piazza di Nina.*

Nino assiso in Trono riceve Mennone vincitore dei Battriani, che alla testa della sua Armata gli presenta un numero di prigionieri, e gli dà ragguaglio della riportata Vittoria. La gioja del Re è accompagnata dall' esultante allegrezza di tutti gli astanti. Dimostrando Nino di voler compensare la prodezza del suo generale, questi si affretta a prendere per mano Semiramide, che fin allora ha rimirato con segni di avidità la grandezza del Sovrano dell' Assiria, e conducendola avanti al Monarca, glie la domanda in isposa, assicurandolo essere ciò la sola ricompensa che desidera. Al primo incontrarsi Nino e Semiramide si rimirano con somma sorpresa. Egli dimostra una nascente amorosa passione, ella esterna disprezzo per Mennone, e ammirazione verso il giovine Monarca. Nino fa intendere al suo Prefetto, che ancor esso brama di possedere Semiramide, ma che volendo mantenere incorrotta la giustizia, non farà uso del proprio potere, e si rimetterà alla di lei scelta: indi la prega a dichiarare chi fra lui, e Mennone brami di avere per Isposo. La naturale ambizione rende orgogliosa Semiramide. Si accosta al Trono, ascende alcuni gradini di esso, e con tutta la maestà dichiara che Nino sarà suo Sposo. Lo sdegno di Mennone non può restar celato, e rifiuta l' offerta che Nino gli fa, di scegliere fra le sue Damigelle quella che più gli piaccia per farla sua Sposa. S' intreccia una Danza generale, di poi d' ordine del Re tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Alcune Damigelle presentano a Simiramide le ricche Vesti che Nino le invia, acciò si adorni in modo conveniente a colei che deve essere sua compagna. Formando diversi quadri esse la rivestono degli ornamenti Reali, ed ella ne dimostra la maggior compiacenza. All'arrivo del Re tutte si umiliano, ma Semiramide lo accoglie con nobile alterigia, e con la massima dignità corrisponde alle di lui amoroze espressioni. Egli sempre più incantato e dalla di lei bellezza, e dalla facilità con cui si è rivestita del fasto che richiede il grado a cui vuole innalzarla, fa inoltrare i grandi del suo Regno; dichiara ai medesimi che Semiramide sarà ben presto la loro Regina, ed ordina a Mennone di preparare la pompa pe' suoi Sponsali. Tutti genuflessi adorano la nuova Sovrana, e mentre il Re se ne compiace, il Prefetto dimostra celatamente l'estremo suo livore. Nino licenzia i grandi, e parte con Semiramide e le Donzelle. Mennone fa restare alcuni dei principali prigionieri Battriani, e promettendo di migliorare la loro condizione si garantisce del loro ajuto per vendicarsi di Nino.

ATTO TERZO

Galleria che conduce ai Reali Appartamenti.

NOTTE.

Nino accompagna Semiramide all'appartamento che le ha destinato, la consegna ad alcune Donzelle, e promettendole per il nuovo giorno di farla sua Sposa, si ritirano ciascuno nelle proprie stanze. Mennone alla testa dei Battriani s'introduce cautamente, e assicuratisi essere tutto in silenzio, impugnano le loro armi, ed entrano nell'appartamento del Re. Semiramide che dimostra avere inteso qualche rumore, esce sospettosa dalle sue stanze in abbigliamento notturno, e sorpresa di trovare smorzata la face che illuminava la Galleria, tituba su ciò che debba risolvere. Si avvicina all'appartamento del Re, ma udendo qualche calpestio, ritorna a celarsi nelle sue stanze. Esce Mennone coi Battriani esternando una fiera compiacenza. Sono seguitati da Nino che tutto vacillante fa conoscere essere mortalmente ferito. I generosi rimproveri del moribondo Monarca sono da essi scherniti, e ridendosi della minaccia che egli fa loro di un pronto castigo al commesso delitto, lo abbandonano sprezzandolo, nell'atto che egli cade al suolo. Ritorna Semiramide, alternando le Donzelle che ha chiamato, ma prima che queste giungano coi lumi, ella urta coi piedi nel cadavere del Re. Il più terribile ribrezzo s'impadronisce dei suoi sensi, e resta alcun poco tremante e perplessa, ma all'arrivo dei lumi si volta, e resta immobile guardando fissamente l'uc-

ciso. Rinviene dal suo sbalordimento, va incontro ad alcuni grandi che sopraggiungono, e li anima alla vendetta. Essi giurano di secondarla, e di fare il più crudo scempio delli uccisori.

ATTO QUARTO

Orti pensili.

Mentre Mennone, i Battriani, e diversi loro complici si compiacciono del commesso orribile assassinio, e che disegnano già d'innalzare al Soglio il perfido Prefetto, Semiramide in abito di guerriero, con visiera calata e alla testa dei fedeli Assirj li assale. Essi si pongono in difesa, e si disperdono per diverse parti, ma Mennone non può allontanarsi dal fiero assalto che gli dà Semiramide. Egli non conoscendola si difende vigorosamente, ma non può sfuggire il colpo mortale che essa gli avventa. Al cadere del Traditore sopraggiungono gli altri Assirj che gettano a terra i vinti congiurati. Semiramide è riconosciuta, ed incoronata Regina di Assiria, e con una Danza generale termina l'azione.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio terreno.

Massimiano, Sergio.

Mass. **S**ergio, non paventar. Flavio è la mira
Del sospetto comune. Egli fra l' ombre
Non mi conobbe, o tacerà costante
Per rispetto di Fausta.

Serg. Ed or che pensi?

Mass. Alla grand' opra. - Voglio
Tutto a Fausta svelar.

Serg. Ma con qual fine?

Mass. Vo' ch' ella stessa cospirando meco
Apparecchi al Tiran sorte funesta.

Serg. Tanto speri?

Mass. Non più. *(Sergio parte.)*

SCENA II.

Fausta, Massimiana.

Fau. **P**adre, t' arresta.

Mass. Figlia;... *(Giunge opportuna.)*

Fau. Agli Auguri, al Senato, a me t' unisci:
Flavio salviam dalla calunnia orrenda.

Mass. Folle! Ch' io lo difenda? Eh! cada; e spiri
Sovr' esso Costantino.

Fau. Cielo! che sento?

Mass. È tempo
 Che tu sappia l'arcano. A te m'affido;...
 Si tratta d'alto affare. — Io la congiura
 Ordii secreta. Io volli
 Trucidar Costantino.
 Se il colpo andò fallito,
 Non m'arresto perciò. Del mio nemico
 Voglio da te la morte.

Fau. Egli è mio sposo.

Mass. E padre tuo son io;..

Fau. È ver, ma queste amare
 Lagrime del mio cor potran ben tanto

Mass. Voglio il sangue di lui non il tuo pianto.

Fau. Misera! Che farò;... figlia consorte

Mass. Oseresti tradir? — silenzio, o morte.
 Tutti sprezzo i perigli di morte
 Finchè vive colui che detesto.
 L'empio Fato, l'iniqua mia sorte
 La corona dal crin mi strappò.
 Ma il rival per mia mano svenato
 Nel suo sangue notante vedrò,
 E l'oltraggio così vendicato
 Pago allor del mio sdegno sarò.
 Omai le trombe squillano,
 L'ore spuntar di morte,
 Al par del brando è forte
 In fra le stragi il cor.
 Cadrà l'iniquo orgoglio
 Cagion di tanto eccesso:
 In questo giorno istesso
 Si appaghi il mio furor.
 Di quelle trombe al suono
 Già ridestar mi sento
 Ardir nel gran cimento
 Che infiamma il mio valor. (parte.

SCENA III.

Fausta, indi Costantino.

Fau. Che intesi mai? Qual nuova
 Specie di pena! Flavio
 Del tradimento altrui
 La pena porterà? Padre inumano!
 Feroce ambizion! Mura esecrate!
 Sul capo ai traditor su via piombate.

Cost. Dove, Augusta?...

Fau. Signor!...

Cost. Al gran Consiglio
 Vieni a seder.

Fau. Come!

Cost. S'appressa l'ora
 Del giudizio di Flavio.

Fau. E chi l'accusa?...

Qual colpa gli s'appon?..

Cost. La più nefanda ...
 L'orror della natura ... il parricidio ...

Fau. Ah! Flavio non è reo ...

Cost. Cotanto ardisci
 Difendere un fellone?
 L'esiglio violato,
 Il brando sguainato, il loco e l'ora ...
 Tutto il condanna ... e tu persisti ancora?

Fau. Dunque il figlio vorrai, giudice e padre,
 Tu stesso condannar?

Cost. Primo fra' Padri
 Giudice è Massimiano.

Fau. Giudice il padre mio?... Di Flavio?... (Stelle!...)
 Sappi (che tento?)

Cost. E ben?

Fau. (Freme in me il sangue;

Mi sgrida il mio dover. Salverò Flavio?...
Il padre accuserò?... che bivio è questo!)

Cost. (Freno, giusti miei sdegni.)

Fau. (Oh di funesto!)

Reo lo credi, e il danni a morte:
Non t'agghiaccia un tal pensiero?
Pria ch'ei pera ascolta il vero;
L'empio cenno orror mi fà.

Cost. Vanne, e cedi al tuo Consorte:
È tradito un Genitore;
Chi spergiuro ha il labbro e il core,
Parricida ancor sarà.

Fau. Accusarlo il padre istesso ...

Cost. È palese il tradimento.

Fau. Ah! pietade

Cost. A tanto eccesso
No pietade in me non sento.

Fau. E' tuo figlio

Cost. Io non più padre.

Fau. Dunque a morte

Cost. Se ne andrà.

Fau. (Dei che sento! che decido!
Come il salvo? ah, ch'io l'uccido!
Troppo barbaro è il cimento,
Sostenerlo il cor non sà.)

Cost. (O natura, io non mi fido:
Molta possa ha un sol tuo grido;
Ma il pensier d'un padre spento
Dell'amor trionferà.)

Pensi ancora, e incerta sei?

Fau. Sposo oh pena! oh rio martir!

Cost. Pria ch'ei tronchi i giorni miei
Il fellon saprò punir.

Fau. Ah!...

Cost. Il tuo pianto ira mi desta.

Fau. Odi.

Cost. Invano.

Fau. Oimè, t'arresta.

Cost. Mora, e tosto, il figlio ingrato,
E sia pago il mio furor.

Fau. Cessa io manco oh crudo fato!
Più non reggo al mio dolor.

Costantino.

Fausta.

La morte mi vendichi,	Ah! sì, dell'Eumenidi
Mi renda la pace:	In petto hai la face.
Non tremo, non dubito:	Nemmeno di piangere
Quel labbro è mendace.	Mi sento capace.
Del Cielo, e di Nemesi	Ardenti le lagrime
Paventi il rigor.	Mi piomban sul cor.

(partono.)

SCENA IV.

Licinia.

Questa è dunque de' Cesari felici
La reggia invidiata?
Misera Fausta! almeno
Palesarti di Varo
I sospetti potessi. — Ah! d'ogn'intorno
Rota morte la falce in questo giorno. (parte.)

SCENA V.

La Curia.

Coro di vecchi Padri, e di Cortigiani, indi Costantino,
Massimiano, Varo, Sergio.

Cost. Lieve cagion qui non v'appella, o Padri.
Un figlio a voi rimetto

Che punire io dovea. - Tremi il Senato,
 Gli Auguri e i Pretoriani.
 È lo scettro del mondo in queste mani. -
 Suocero, siediti: ascolta
 L' accusato.

(*Tutti siedono. Costantino è da una parte.
 Massimiano è nel mezzo de' Padri.*)

Varo Ecco il Prence.

Mass. (*Oh mio cimento!*)

Cost. (*Il tumulto ch' ho in seno io premo a stento.*)

SCENA VI.

Flavio fra Littori, e detti.

Flav. (*Che veggio? Massimiano!
 Accusatore, o giudice?*)

Mass. T' avanza.

Breve esponi all' inchieste, e senza velo.

Flav. Come! Giudice tu?... (*Oh Fausta!... io gelo.*)

Mass. Del notturno attentato,
 Prence, rendi ragion. Tu comparisci
 Reo d' alto tradimento

Flav. E reo non sono.
 In difesa del padre il braccio armai;
 E dalla reggia un assassin fugai.

Mass. Ma chi fu l' assassin?

Flav. Chi (*Se l' accuso,
 Fausta soccombe.*)

Cost. Taci e ti confondi?

Mass. Convinto sei. Della congiura autore,
 Tu fosti l' assassino.

Flav. Io traditore?...
 Ne' campi di Larissa, e sull' Egeo
 Non ho tradito.

Cost. Or sei perciò men reo?
 Padri illustri, che state?
 Se il delitto è palese, pronunziate.

Coro Morte a Flavio.

Flav. La morte? - Oh calma! Oh porto
 Riposato e sicuro! - Invan pensate,
 Alme al poter vendute,
 Del Senato romano obbrobrio eterno,
 Flavio atterrir ch' a' vostri detti insulta. -
 Son tua vittima, o padre, hai vinto, esulta.
 Con più barbara punta
 Già mi passasti il seno
 Quel dì

Cost. Dove trascorri? A' tuoi delitti
 L' ardire aggiungi, intollerante e stolto?...
 Ben si vedrà; fellow, più non t' ascolto. (*parte.*)

Flav. Ferma.... Padre.... Signor.... scusa i trasporti
 Del mio lungo penar. Ma in faccia a Roma!
 In sembianza di reo!... saper che veglia
 Fellow ben altro a noi dintorno!... (*Oh Fausta!...
 Oh tormento! Oh contrasto!...
 No, più tacendo a tollerar non basto.*)

Ah! si pera; omai la morte
 Fia sollievo a mali miei.

Quell' oggetto io già perdei
 Che mi resse in vita ognor.

(*Fausta, oh Dio! tu sola sei
 Crudo affanno del mio cor.*) (*da se.*)

Coro Si sveli il traditor.

Flav. Lo giuro, io non son reo.

Coro Il ver palesa.

Flav. È vano.

Coro Non più, non più si tardi:
 Cada il fellow estinto.

Flav. Avverso Ciel!

Coro Convinto
È il traditor.
Flav. Che sento!
Coro L'orrore e lo spavento
Lo insegue, e vada a morte.
Flav. Si mora. Oh iniqua sorte!
Padri ascoltate oh Dio!
Fato crudele e rio
Fia pago il tuo rigor!
Ah! chi provò del mio
Più barbaro dolor?
Coro Sì, mora il traditor.

SCENA VII.
Massimiano.

Son pur solo una volta! Al duro passo
Mi perdei quasi. Mi conobbe il Prence!
Fausta mi tradirà? — Non è più tempo
D'incertezze, o dimore.
Abbia libero sfogo il mio rancore. (parte.)

SCENA VIII.
Licina, Varo.

Lic. Nel periglio di Flavio
No, tacermi non posso.
Varo E ne dubiti ancora?
Non vedesti aggirarsi
Fausta dipinta di mortal pallore?
Lic. Rea la stimi perciò?
Varo D'infame amore.
Ma il nodo fia disciolto.
Lic. Ah! sì lo spero.
Varo In breve t'avvedrai, che io dissi il vero. (parte.)

SCENA IX.

Licina.

Non io ti crederò. Già Costantino
Prevenuto è da me! Lo scritto cenno
Consiglia al suo gran cor giustizia è senno.
(parte.)

SCENA X.

Sala come nel finale dell' Atto primo.

Costantino.

Costantino, che fai? che pensi? — A morte
Lo condannano i Padri; e tu il decreto
Movi a segnar? — sì; pera
Il traditore. E Fausta?... Mal suo grado
Viva nel pianto i giorni, ...
Grato sollievo il suo penar mi torni. —
Che si dirà di me? Che disumano
Quì de' Flavi spargendo il divo sangue,
L'ostro ne tinsi ed il cesareo serto? —
Doppio è il delitto in lor; lo scorno è certo. —
Mormora pur, superba Roma. Forse
Vedova ti dorrai. L'Aquila augusta
Altrove porterò dal campidoglio:
Altra Roma vedrassi, ed altro soglio.
Che vale Impero e Trono
Se vivo in tanti affanni?
Io stesso i miei tiranni,
Lasso! alimento in cor.
Salvate, o Dei clementi,
Il Soglio e un Genitor.

SCENA XI.

Varo, e detto.

Varo **C**esare, a te diretto
 Questo foglio rinvenni a piè del trono.
Cost. Porgi. Che fia?... (*Ad un cenno Varo parte.*
 Si legga.
*Sii cauto, Costantin. Calunnia e invidia
 Opprimon l'innocente.
 Giusto, ma non crudele
 Spegni chi reo sarà. — Mano fedele. —
 Creder dovrò? Quei tronchi ambigui detti
 Del figlio al gran consesso,... e questo foglio
 Olà, Flavio a me: — Forse
 Celasi un qualche arcano,...
 Felice me, se mai,... s'oda l'ingrato
 Ma sia l'ultima volta
 Eccolo.*

SCENA XII.

Flavio fra Littori, e detto.

Flav. (**A** che mi vuol?)
Cost. Figlio; m'ascolta.
 Novo adito a salvarti
 Aperto è a te. Pensa ch' un padre offeso
 Altro da te non chiede
 Ch'ingenua verità.
Flav. La mia costanza
 Si torna a provocar? Dissi abbastanza.
Cost. Nò: siam soli: palesa
 Dell'assassino il nome
 Che celasti finora.
Flav. (**E** tacerlo dovrò?)

Cost. Nè parli ancora?
Flav. Sappi.... (che fo?...) Fra l'ombre
 Colui non ravvisai.
Cost. Se negar basti,
 Non v'ha più dilincente.
Flav. E se basti accusar, chi fia innocente? —
 Ah, padre, che più giova?
 Sventurato esser posso:
 Ma perfido ed iniquo invan mi sperì.
 Se ho perduto ogni spene,
 Ogni mia ricompensa, ogni mio bene,...
 S'altro a cercar non hai,
 Torno al carcere mio
Cost. Dicesti assai;...
 Protervo contumace
 L'ora estrema è trascorsa; olà, Custodi,
 Toglietelo a' miei sguardi;... escine, iniquo;
 Dal mio disdegno infame morte aspetta,
 Terribile sarà la mia vendetta.
 (*Flavio è condotto via.*

SCENA XIII.

Fausta, Licinia, Varo, Coro di Cortigiani, e detto.

Cost. **G**ia squarciato è il cupo velo;
 Son dai perfidi trafitto
 Il supplizio per voi scritto,
 Alme ree, non tarderà.
 Voi che muti e sospirosi
 Abbassate il mesto ciglio,...
 Favellate, deh, consiglio
 Vacillar chi mai potrà?

Lic. Sovraſta il periglio;
Varo a 3 Fuggirlo tu puoi.
Coro Di Roma, di noi
 Ti ſtringa pietà.
Cost. Ah! dov' è la dolce calma
 Già ſmarrita a queſto ſeno?
 De' ſuoi lumi un ſol baleno
 Fa queſt' anima bear.
Coro Ma ſe regge - ferma legge,
 Non ha figli il regnator.
Cost. Deh tacete, sì, v' intendo,...
 Quant' è crudo il mio dolor!
 Ah! la pace al core oppreſſo
 No, mai più non tornerà.
Coro Norma ſia l' indegno eccello,
 Della tua ſeverità. (partono.

SCENA XIV.

Atrio.

Massimiano, Sergio.

Serg. Signor, tronca gl' indugi. Il Circo ſ' apre
 Al ſupplizio del Prence.
 In tumulto è il Pretorio. Ecco l' iſtante
 Propizio.

Mass. E i Centurioni?
 Le faci incendiarie?

Serg. Tutto è diſpoſto.

Mass. Oh gioja! Inſin che Roma
 Colui difende, e fremono le ſquadre,
 Morderanno la polve e figlio e padre.
 (partono.

SCENA XV.

Prigione.

Fausta.

Dal trono alle catene, in queſto cieco
 Spaventevole abisso!
 Dal carcere alle fiere!... E chi? l' Eroe
 Di Tempe e di Larissa!...
 De' Ceſari l' erede!
 Oh barbara ingiuſtizia! Oh ria mercede! -
 Odo romor;... egli ſ' avvanza

SCENA XVI.

*Flavio, e detta, indi Coro di Famigliari a ſuo tempo.**Fau.* Flavio*Flav.* Qual voce!*Fau.* Io ſono.*Flav.* Oh Cielo!

Tu qui? come poteſti
 In queſt' orrido ſpeco

Fau. Più non cercar ſappi*Flav.* Che dir mi vuoi?...*Fau.* Sappi*Flav.* Tu impallidiſci?*Fau.* Potreſti all' onta d' un ſupplizio infame*Flav.* Come!*Fau.* Paſto alle fiere

Sei condannato al Circo

Flav. Oh fero padre!*Fau.* E ben dunque ...

Flav. Compisci
Fau. (Io vengo meno
 Coraggio.) In quest' anello, ecco un veleno.
 Dalla mia man tremante
 Ricevi, amico, il dono;...
 Liberi i forti sono;...
 L'onta saprai sfuggir.
 Non io languente e vile
 Sopravvivrò nel pianto.
 Ombra fedele accanto
 Laggiù ti vo' seguir.

Flav. Fau. Nel seggio placido
 D'almi contenti
 La calma trovino
 Tanti tormenti,
 E le nostre anime
 Liete respirino
 Fra le delizie
 D'un puro amor.

Coro (lontano.) Mora il tiranno.

Fau. Quai grida feroci?...

Flav. Suon d'armi s'avanza

Coro (più vicino.) Mora il tiranno.

Fau. Flav. Raddoppian le voci,
 Mi sento gelar.

Coro (de' Familiari uscendo.)
 Scorre il sangue, divampan le fiamme:
 Massimiano è palese ribelle:
 Da' suoi cardini Roma si svelle:
 Col Pretorio il Monarca a salvar.

Fau. Il padre lo sposo
 Ah Flavio? Che intendo!...
 Il fulmine orrendo
 Chi può dissipar?

Ah! Chi non sa comprendere
 Il crudo mio dolore,
 Mai non conobbe amore,
 O core in sen non ha.

Coro L'onore c'invita
 La patria a salvar.

Fau. Correte miei fidi;
 Lampeggi l'acciar.
 L'estremo cimento
 Io volo a sfidar. (partono.

SCENA XVII.

Licinia.

Ahi! come tutto intorno
 Alto spavento ingombra! ah salvo fosse
 Flavio innocente! il vero
 Cesare alfin conosca: il reo disegno
 Di Sergio e Massimiano
 Torni impotente e vano.
 Si scopra il tradimento,
 Sia la perfidia doma,
 E il Tebro difendete, o Dei di Roma. (parte.

SCENA XVIII.

Flavio, e Costantino.

Flav. Padre, e signor che fai?
 Vieni meco a pugnar, e alfin comprendi
 Che fido io sono al mio Sovrano.

Cost. E come?

Tu dai lacci disciolto? E tanto ardisci?

Flav. In tua difesa io venni.

Là nel cimento giudicar potrai

Che il cammin di virtude io non lasciai.
 Perduta ogni speranza
 Grave il morir non è: da questo seno
 Mi strappasti quel ben che solo adoro:
 Comprenderlo dovresti, in mio soccorso
 Morte sol resta omai:
 Un infelice ottiene
 Questo dall'amor tuo.

Cost. Numi, quai pene!

Flav. Sì, padre, io fui d'irata sorte, è vero,
 Crudel ludibrio, eppure
 Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Cost. E per Fausta il tuo cor sospira ancora:
 E de' ribelli intanto
 Instigator ti fai.

Flav. Deh! cessa, o padre,
 Cessa, con questi accenti
 Tu raddoppi al mio cor smanie e tormenti.

Flavio

Costantino

Invan m'insulti, o padre:	Invan tu menti, ingrato:
Rattempra il tuo furore,	Sì quell'iniquo ardore
Non sono un traditore:	Il brando punitore
Flavio tradir non sà.	Tosto troncar saprà.
Qual insultante orgoglio!	Qual pertinace orgoglio!
Più tollerar non voglio	Più tollerar non voglio
Il crudo mio martir!	Il crudo mio martir.
Egli mi guarda, e freme. <i>(d.s.)</i>	Egli mi guarda, e freme. <i>(d.s.)</i>
Il duol che il cor mi preme	Il duol che il cor mi preme
Come poss'io soffrir?	No, non poss'io soffrir.
Io più non resisto.	Io più non resisto.
Da me che pretendi,	Da me che pretendi,
Comprender non so.	Comprender non so.
Che smania è mai questa!	Che smania mi sento
Languire, soffrire,	Dell'empio all'ardire!
Più fiero martire	Più fiero martire
No darsi non può.	No darsi non può. <i>(partono.)</i>

SCENA XIX.

Licina.

Ove fuggo infelice?
 Scorre a torrenti il sangue:
 L'armi il furor ministra, arde la reggia,
 Il Campidoglio di cader minaccia;
 Oh quale, o Dei, sovrasta
 Ai figli di Quirino
 In questo orrendo di fatal destino!

SCENA XX.

Il Campidoglio con resti d'archi e d'edifizj incendiati.

Mischia tumultuosa. Si vedono i Congiurati inseguiti dai Pretoriani. Costantino esce senza manto, con ispada rotta, difendendosi da due Congiurati e da Sergio: indi Varo con altri Pretoriani.

Cost. Anime scellerate,
 Vi costerà ben caro
 Il sangue mio

Varo In tua difesa è Varo.
(circonda Sergio e i Congiurati, che vengono disarmati ed incatenati.)

Serg. Ah son perduto!

Varo Augusto,
 Riede in Roma la calma.
 Dispersi e disarmati
 Fuggono i congiurati. In tua difesa
 Già guidavano il figlio i Pretoriani;
 Ma pallido ad un tratto

Vacillando ei vien meno;

Flavio, Signor, cova la morte in seno.

Cost. Che sento mai? seguimi tosto

Varo Ferma;...

S' avanza Massimian di ferri oppresso ...

SCENA ULTIMA.

*Massimiano in catene, Littori, Licinia, Cortigiani,
Ministri e numeroso Popolo.*

Cost. Tu se' dunque, o sleal

Mass. Sì, son quel desso

Che ti detesta, e gode

Delle lagrime tue. Fra queste braccia

Fausta spirò vittima tua;... l'infamia

Flavio prevenne col velen;... ma sappi

Ch'io trucidar ti volli,

Che innocente era il figlio, e ti difese;

Il mio colpo fra l'ombre egli sospese.

Cost. Oh morte! oh duol! Tosto si strappi a forza

Quel traditore

Mass. Oh gioja!

Tu sei misero appieno? Or fa ch'io muoja.

(*via fra Littori.*

Cost. Misero, ah sì son io la sposa il figlio

Perdo innocenti;... a brano a brano il core

Mi squarciano i rimorsi;...

Perchè tu m'agitasti? (*a Varo.*

Perchè sì oscuro il foglio tuo vergasti? (*a Lic.*

Ah! si sottragga al Tebro

La crudel rimembranza. In Oriente

S'innalzi il soglio mio;

Addio, Roma, per sempre; Italia, addio.

(*parte seguito da Varo, Licinia e Littori.*

Coro Generale **Giorno terribile**

Di lutto e lagrime!

Del cieco Tartaro

Nella caligine

La macchia ascondasi

Di nostra età.

Ai tardi posteri

L'inesorabile

Voce de' secoli

La svelerà.

F I N E.

OSEA FRANCIA IMPRESARIO

Editore.